

del parroco di Prevonda; ma costui smentisce compiutamente codest'accusa, anzi formalmente dichiara di non avere mai parlato col cavaliere Genero; dice dippiù che non lo conosce neppure di vista.

Dalla dichiarazione poi di 21 elettori di varii comuni risulta che non fu mai udito a parlare di promesse del Genero, salvo che da' suoi avversari.

VI. — Nel sesto capo di accusa si dice che il cavaliere Genero, sempre nel fine di farsi eleggere deputato di Avigliana, fece dei regali al sindaco ed all'avvocato Gianone di Bussoleno, e di avere largito alla popolazione molti sacchi di meliga, seme di bachi e zolfo per le viti, non che ai musicanti del luogo un berretto di uniforme. (*Si ride*)

Dalle attestazioni notarili de' signori avvocato Gianone e sindaco Leser, e dalle lettere di ringraziamento che costoro inviarono per la posta, risulta che vi furono scambi di gentilezze reciproche tra il Genero ed i sopraddetti, i quali lo avevano più volte accolto a mensa ospitale in loro casa.

Il comune di Bussoleno con pubblici attestati ringraziava il cavaliere Genero dei soccorsi da lui largiti ai poveri del comune.

Queste largizioni ebbero luogo quando già il cavaliere Genero era deputato di Condove, nè si vuole tralasciare di dire che il comune di Bussoleno non fa parte del collegio di Avigliana, dal quale venne eletto il cavaliere Genero.

VII, VIII e IX. — Nei capi settimo, ottavo e nono si parla ancora di regali; ma risulta essere stati fatti in tempo non sospetto ad amici in cambio di ospitalità e cortesia.

Fra i regali si parla di uno spillone d'oro, di cui il cavaliere Genero presentò il notaro Gariglio nell'aprile del 1860, quando il Genero sedeva deputato in Parlamento. Inoltre, dalla dichiarazione del notaro risulta che lo spillone ricevuto fu in cambio di salvaggina da lui più volte regalatagli. (*Ilarità*)

X, XI. — Ne' capi decimo ed undecimo si dice che il cavaliere Genero per farsi eleggere deputato abbia promesso al comune di Almese di fargli costruire un ponte sulla Dora, ed al comune di Chiavrie di farla arginare. (*Movimenti di sorpresa ed ilarità*)

Sono promesse portentose, le quali, pel loro adempimento, avrebbero richiesto la somma di molte centinaia di migliaia di lire.

Dalle attestazioni de' sindaci di Almese e di Chiavrie viene smentita compiutamente l'accusa sopraddetta, anzi costoro dichiarano che il cavaliere Genero non fu mai nè a Chiavrie, nè a Novaretto.

XII. — Nel capo duodecimo si parla della promessa di un baldacchino al comune di Borgone. (*Si ride*)

Le attestazioni notarili del sindaco, del parroco e del consigliere della parrocchia smentiscono compiutamente la promessa del baldacchino, anzi la reputano un parto di fervida immaginazione.

XIII. — Nel capo tredicesimo s' imputa al cavaliere Genero di avere, due settimane prima dell'elezione, visitato i comuni componenti il collegio di Avigliana, essersi mostrato agli elettori, aver lasciato ad alcuno un elegante biglietto di visita, sul quale era scritto: *Cavaliere Genero, presidente della Cassa di sconto e del Banco-sete.* »

Quest'imputazione, che si fa al cavaliere Genero, è verissima; egli visitò quei comuni, vide gli amici e qualche elettore, lasciò a taluno il suo biglietto di visita, che in verità non è straordinariamente elegante; è un biglietto, di cui molti altri biglietti contenderebbero il primato. L'ufficio ha considerato che, se per avventura fosse delitto visitare i comuni che debbono comporre il collegio di cui si è candidato; se per

avventura non si potesse parlare con alcun elettore; se non si potesse manifestare la propria professione di fede, bisognerebbe che, almeno qualche tempo prima che avessero luogo le elezioni, il candidato si chiudesse ermeticamente. Nei paesi parlamentari, in America, in Inghilterra, non si fa questo soltanto, si fanno i *meeting*, ossia le assemblee popolari, in cui ciascun candidato cerca di porre in mostra i suoi meriti, perchè il più grande onore che possa avere un cittadino si è quello di essere deputato al Parlamento della nazione. Per la qual cosa l'ufficio ha creduto che questa non sia un'imputazione che possa far torto al cavaliere Genero.

XIV. — Nel capo decimoquarto si dice così: « il giorno dell'elezione venne presentata dal signor Giacomo Valetti una lettera, che si disse autografa, del presidente de' ministri, signor conte di Cavour, diretta al signor Genero, nella quale il presidente del Consiglio gli significava il suo vivo desiderio che esso Genero venisse eletto deputato dal collegio di Avigliana, e che tale era l'intenzione del Ministero. Questa lettera, si soggiugne, fu data a leggere a non pochi elettori. »

Affinchè la Camera possa comprendere questo appunto, è necessario che prima sappia che il presidente del Consiglio non ha mai scritto la lettera in questione; essa appartiene al marchese Gustavo di Cavour, suo fratello.

DI CAVOUR G. La lettera da me scritta ha un significato ben diverso da quanto fu supposto.

Voci a sinistra. Legga la lettera!

CONFORTI, relatore. Ora la leggerò; ma, per ben comprenderla, è necessario che la Camera conosca altri particolari.

Il competitore del Genero era il commendatore Carutti, segretario generale del Ministero degli esteri; da alcuni si credette che il Ministero appoggiasse la candidatura di quest'ultimo. Di ciò dovette preoccuparsi il signor Genero; tanto più che il generale Dabormida appoggiava la candidatura del commendatore Carutti. Noti la Camera che il generale Dabormida era stato costantemente eletto dal collegio di Avigliana, quando non era ancora senatore. Si voleva quindi una spiegazione, e fu allora che il marchese Di Cavour scrisse al cavaliere Genero la seguente lettera, la quale onora lui ed il Ministero.

Ecco la lettera:

« Torino, il 26 gennaio 1861.

« Caro signore,

« Ricevo il di lei foglio di questa mattina, e conservo le speranze di cui le parlai ieri. So che il Ministero non ha deviato dalla determinazione di neutralità che gli viene imposta dalle circostanze. Ma il generale Dabormida, come privato, è libero di agire, ed egli spalleggia vivamente Carutti. Può essere ed anche sembrarmi molto probabile che qualche impiegato subalterno abbia ritenuto il generale come persona ufficiale anche in materia d'elezione; ma si può recisamente asserire a tutti che il generale Dabormida, come elettore, non ha nissunissima veste governativa.

« Mi riconfermo, » ecc. (*Movimenti di approvazione*)

Dopo questa lettura, è chiaro che l'accusa del capo decimoquarto non ha alcuna importanza.

Viene ora il capo XV. In questo si dice così:

« Finalmente il fatto iniquo seguente comprova sin dove siasi spinta la corruzione per riuscire all'elezione del Genero.

« In Condove qualche giorno prima dell'elezione istruivasi un processo criminale contro il parroco di Mocchia, signor don Bertolo, che ben sapevasi non essere favorevole alla candidatura del Genero.

« Un tale processo veniva il giorno dopo spedito al tribunale di Susa. Però per mezzo di certo sacerdote don Martina di